

I racconti di Don Micuccio

## ALLEVAMENTO DEI BACHI DA SETA «A NUTRICATA» A PESCÀNO

Domenico Cavallari



Lapide sepolcrale della Principessa di Gerace, Maria Teresa Grimaldi, nella Cappella dell'Immacolata della Chiesa Matrice di Cittanova



<sup>4</sup> A. DE BORCH, *Notizie del funesto accidente seguito in Calabria Ulteriore ed in Messina li 5 febbrajo 1783*, Tip. di Giammichele Briolo, Torino 1783, p. 3. Citazione riportata da T. PUNTILLO, *1783 in Calabria in generale e a Bagnara in particolare, il terremoto e i terremoti (1783-1793), l'apocalisse e i terremoti*, in *Quaderni Bagnaresi*, Anno I - nr. 3 (Agosto 2015) NS, p. 11.

<sup>5</sup> A. ZITO DE LEONARDIS, *Cittanova di Curtuladi*, MIT, Cosenza 1986, pp. 53-54.

<sup>6</sup> V. DE CRISTO, *Prime memorie storiche di Cittanova*, Potenza 1892.

<sup>7</sup> ARCHIVIO DI STATO DI CATANZARO, Cassa Sacra, Segreteria Ecclesiastica, dal fasc. 1075 al fasc. 1094, Cartella n. 62 - Fasc. 1090, Atti relativi alla riedificazione della Chiesa Parrocchiale di Casalnuovo - 1789.

<sup>8</sup> Il Micherouz, all'indomani del terremoto, dal 1785, aveva esercitato funzione di pro-viceario ed ispettore della riedificazione.

<sup>9</sup> A. TRIPODI, *Sulle arti in Calabria: Dizionario biografico e documentario su artisti e opere d'arte*, Adhoc Edizioni, Vibo Valentia 2016, pp. 195-196.

<sup>10</sup> G. M. GALANTI, *Giornale di viaggio In Calabria (1792)*, a cura di Augusto Placanicca, Napoli 1981, p. 187.

<sup>11</sup> R. LIBERTI, *Vita socio-economica di Casalnuovo di Curtuladi ...*, op. cit. p. 37.

<sup>12</sup> F. PASSALACQUA, *Architettura civile e religiosa, in Cittanova e i Grimaldi...*, op. cit., p. 71.

<sup>13</sup> G. RUSSO, *Fortunato Morano (Soriano Calabro 1778 - Polistena 1836)*, Centro Studi Polistenesi, Polistena 2000.

Fino a quando è vissuta la nonna, la grande amministratrice della tenuta di Pescàno, oltre che vino, frutta, cereali, legumi, noci, castagne, verdure e fiori, con la “Nutricata” si producevano circa 800 chili di seta da bozzolo all’anno, per uso familiare e per venderla a piccoli utenti, sia grezza che come prodotto finito.

Si mettevano le uova deposti l’anno prima dalle farfalle da bozzolo, nell’incubatrice, per farli schiudere gradualmente, secondo le quantità desiderate, non tutti allo stesso momento. Venivano fuori dei piccoli vermi, i bachi, voracissimi, alimentati dalle foglie di gelso tagliate sottili sottili, per molte volte al giorno. Bisognava dare da mangiare, ad essi bachi, anche otto volte al giorno; crescevano a vista e bisognava ogni due giorni passarli in ceste più grandi di metri 4 x 4 fatte con canne spaccate e intrecciate come grossi cesti piani per fare gli anditi da porre a distanza verticale l’uno dall’altro. In pochi giorni i vermi/bachi diventavano grandi e grossi quanto un dito mignolo della mano di una donna.

Quando in ogni cesto si trovava un baco grande, morto e irrigidito, era il segnale che i bachi iniziavano a sbavare costruendosi attorno il bozzolo, con la loro bava di seta. I bozzoli più belli si mettevano da parte per raccogliere le uova per l’anno successivo, che venivano deposti dalle farfalle uscite dai bozzoli stessi. Dalla parte dove uscivano le farfalle, un buco di alcuni millimetri di diametro, una volta bolliti i bozzoli, era il posto da dove essi si potevano sfilare come se fossero delle maglie lavorate con i ferri.

In pratica, tutti gli altri bozzoli, appena erano venute fuori le farfalle e tolta la seta sottile esterna (il calafato), venivano bolliti per un’ora, fatti raffreddare, si sfilavano come una calza e si formavano i cirri di seta, con i quali – a mezzo della filatura a mano, per dare la torsitura e la resistenza – si produceva il filo da passare alla tessitura, già ritorto e resistente. Per evitare che il filo ritorto si avvolgesse su se stesso, bastava trattarlo con il vapore acqueo, posto su un recipiente con l’acqua in fase di ebollizione. Il filo di seta naturale non è rotondo, ma ovale prismatico.

Il colore desiderato del tessuto, ottenuto in apposite caldaie di rame, a immersione e affondato a forza con i piedi nudi, quando il liquido colorato non era molto caldo, veniva raggiunto con miscele apposite, in polvere. Il tessuto era usato per tendaggi, vestiti, camicie, cravatte, indumenti intimi tovagliati vari.

La nonna impiegava in detto lavoro dieci donne che lavoravano in società con lei e dividevano gli utili alla fine, quando vendevano i prodotti, calafato compreso, molto usato dai contadini per riparare le perdite di vino da piccole fessure nelle botti piene. Ovviamente venivano tolte prima le spese anticipate dalla nonna e poi si divideva il resto in parti uguali.

Sul pianoro di Pescàno vi furono altre iniziative per l’allevamento dei bachi da seta, ma non hanno avuto successo, anche perché non c’era una persona, come nonna Rosa Marina, ad organizzarlo.